

Questo numero

*Gli angeli star nel ciel tutti dolenti
Paiono per pietà del suo Signore,
E turbati mostrarsi gli elementi
Privi del sole, e d'ogni suo splendore,
E farsi terremoti, e nascer venti
Par che si veda d'estremo dolore:
E il tutto esser non pinto, né in scultura
Ma dell'istesso parto di Natura.*

Così Francesco Sesalli, intorno al 1570 (all'epoca c'erano già delle specie di guide turistiche) proponeva in versi lo straordinario Sacro Monte di Varallo. Gabriella Rouf, che per *Il Covile* ha controllato di persona, conferma e nuovamente invita al viaggio verso un altro dei nostri tesori non abbastanza conosciuti.



Vale il viaggio



IL SANTUARIO DEL SACRO MONTE DI VARALLO

di GABRIELLA ROUF

Sui Sacri Monti è disponibile da qualche anno un'ampia bibliografia, anche a seguito di convegni di studio e campagne di restauro.

Se precedentemente essi venivano compresi nell'ambito di un'arte popolaristica a documentazione storica della religiosità posttridentina, ora ne viene forse accentuato troppo — ma è la logica conseguenza di un più ac-

curato studio storico ed iconologico — l'aspetto simbolico e di «storia della mentalità», fino a parlare di una sorta di Disneyland devozionale...



Il Sacro Monte di Varallo (Varallo Sesia, Vercelli) è il primo, il più vasto e complesso dei Sacri Monti, quasi tutti situati nell'area prealpina, con l'importante eccezione del Sacro Monte di S.Vivaldo (Montaione, Firenze), commovente e bellissimo, contemporaneo, in dimensioni ridotte, a quello di Varallo.



Il Sacro Monte di Varallo, con le sue 50 cappelle, isolate o in complessi architettonici, e più di 800 statue a grandezza naturale, si scrolla di dosso qualunque descrizione, né gallerie fotografiche, video o percorsi virtuali possono dar conto della sua realtà (eventualmente solo « scoprire i particolari », che è impossibile leggere ad una prima visita).



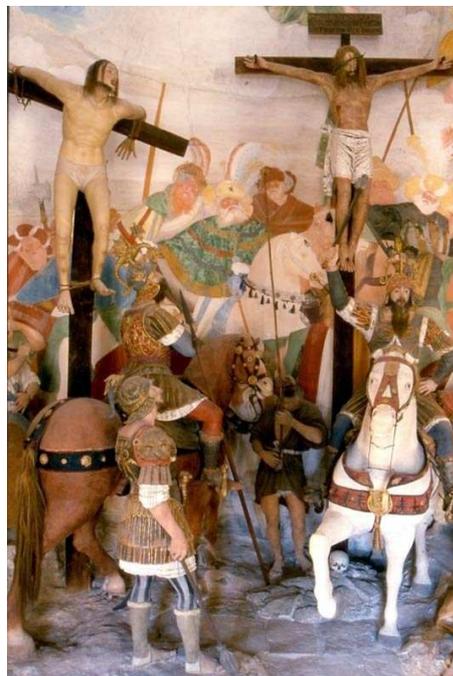
L'ispirazione religiosa, le dimensioni, la potenza realizzativa, fantastica e visionaria dell'impresa testimoniano di un tempo in cui l'arte, integrata nella fede, nell'etica e nel lavoro degli uomini e non isolata e inaridita in categorie estetiche, si faceva espressione di una forza creativa collettiva e condivisa.

Il carisma francescano, lo scopo simbolicamente sostitutivo del pellegrinaggio in Terra Santa, quello didattico-devozionale-liturgico (che affiancava al percorso la predicazione e la preghiera, in un modo che si svilupperà nella Via Crucis) nonché le suggestioni del disegno di una «città ideale», compenetrano infatti la forma del Sacro Monte e gli conferiscono una forte unitarietà: né va considerato una specie di museo a cielo aperto, in cui leggere alcuni capolavori da astrarre e isolare dal contesto.

Il progetto del Sacro Monte nasce alla fine del 400 per guidare la mente, la memoria e l'immaginazione in un itinerario geografico (Gerusalemme e i Luoghi Santi) attraverso la rappresentazione degli episodi del Vangelo dall'Annunciazione alla Passione, ciascuno in gruppi scultorei inseriti in singole cappelle o complessi architettonici.

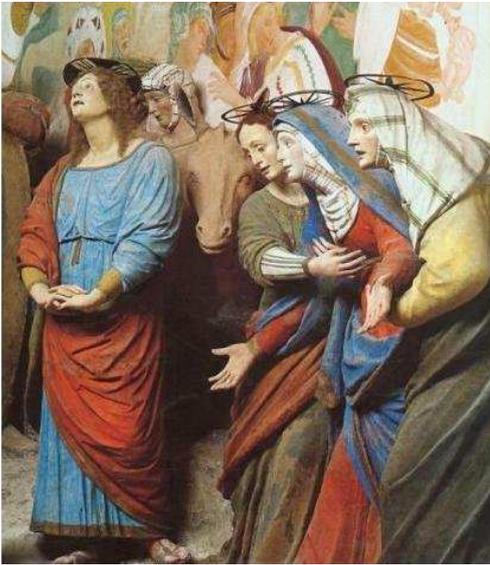


Il programma originario ha avuto a sua volta trasformazioni e adattamenti in un arco plurisecolare, così che il visitatore si trova in una specie di crocevia temporale, a cui lo dispone anche il suo personale percorso (fisico e mentale): un'ascesi che inizia alla base del colle, dalla contemplazione del meraviglioso tramezzo dipinto di Gaudenzio Ferrari nella Chiesa di S.Maria delle Grazie — visione ispiratrice del Sacro Monte stesso —, e che di cappella in cappella sale alla Città di Gerusalemme — articolata in edifici e piazze — e alla Basilica.



Non è un itinerario mistico, ma integralmente, coralmemente umano, che testimonia il sacro attraverso le forme più estreme del rea-

lismo: dalla serena delicatezza dei gruppi in legno delle cappelle di Nazaret, alla preziosità aneddotica dell'Ultima Cena, alle scenografie esotiche e barocche dei Tribunali, alla drammatica, insostenibile Crocefissione di Gaudenzio Ferrari.



Pur richiamando effetti teatrali o processionali, la statica dei gruppi e l'elemento ambientale (architettonico e naturale, tra giardini e squarci panoramici) favorisce una lettura più intima e personale: il pellegrinaggio al Sacro Monte come occasione di penitenza e conversione è infatti ben presente nei testi e nell'esempio dei fondatori e ispiratori di esso (da Padre Caimi a S. Carlo Borromeo).

L'istituzione di grate e cancellate alla fine del 500 sceglieva del resto la visione contemplativa rispetto a quella originaria, più vicina a forme di sacra rappresentazione con diretto coinvolgimento dei fedeli nel Mistero.



La verosimiglianza delle scene va dalla caratterizzazione dei tipi umani, agli animali, alla vegetazione ed ambienti architettonici, agli effetti illusionistici (sfondi dipinti, quinte e false prospettive), all'uso dei più diversi materiali spesso in coincidenza con ciò che è rappresentato — stoffe, attrezzi, suppellettili

—, fino ai particolari più minuti, in cui appare bizzarria e compiacimento a stupire.

Sulla materia scultorea, dal legno alla terracotta al gesso, trionfa il colore, unificando il gruppo o la folla delle statue con gli sfondi dipinti, che evocano un paesaggio, un ambiente, o moltiplicano in forma vertiginosa il numero delle figure.

Dietro la mimesi di un'umanità in cui tutte le forme, le condizioni, i ruoli sociali, le emozioni e i gesti sono rappresentate, immaginiamo una comunità locale che per secoli ha vissuto la realizzazione del Sacro Monte, la folla di operai e artigiani, gli artisti, gli ambiziosi architetti progettisti, i fabbricieri, i teologi, le guide spirituali.



La stessa diversità stilistica dei gruppi — dall'intensità del 500 all'espressionismo e alla spettacolarità del 600 fino agli ultimi episodi ottocenteschi — evidenzia il trasmettersi di generazione in generazione della generosa visionarietà del progetto, un patrimonio spirituale da cui le singole eccezionali personalità si staccavano e attingevano in forme di reciprocità (Gaudenzio Ferrari, poi il Morazzone e Tanzio da Varallo): così opere di livello artistico eccelso si affiancano alla generosa profusione di un'arte anonima, dietro alla quale indoviniamo botteghe e famiglie di lavoratori, e sicuramente una minuta, partecipativa passione popolare, l'orgoglio dei ricchi, il passaggio dei pellegrini, la fede e il

commercio, la vita della valle su cui sovrasta e veglia lo sperone roccioso del Sacro Monte.



Esso si avvale così del dato quantitativo come elemento di testimonianza, a specchio di una Gerusalemme terrestre, affollata di tutto il male e il bene, la gioia e il dolore, la bellezza e l'orrore, il sublime e il grottesco, attraverso cui il Figlio dell'Uomo indica una via di misericordia e di salvezza.

Per il visitatore saturo di immagini, di percorsi virtuali, di miti ideologici sui simboli e l'inconscio, il Sacro Monte respinge ai margini questa sensibilità stanca, imponendo un'esperienza dei sensi e del cuore, la meraviglia, lo stupore, la commozione, una meditazione che il ritmo stesso del percorso suggerisce in forma di sosta, riflessione, incontro.



La rappresentazione realistica dell'umano e delle cose del mondo richiama, nella sua quasi ossessività, nella ricerca dei particolari, nella teatralità delle emozioni, nel disperato, convulso affollamento delle scene più tragiche, la ricerca di una Verità che alla materia molteplice dia un senso e un destino.

Sì che la folla delle statue, immobilizzate nel momento della parola, della risata, dell'urlo e della preghiera, sembra indurre per contrasto ad uno spazio interiore di essenzialità e assorto silenzio.

Effetto su cui dovrebbero riflettere i cultori di spazi sacri aniconici, in cui l'apatia dei sensi induce ad uno specchiamento dell'anima nella fenomenologia del vuoto.

GABRIELLA ROUF



Alcuni titoli :

Atlante dei Sacri Monti prealpini – ed Skira 2002

Sacri Monti: devozione, arte e cultura della controriforma – edizioni universitarie Jaca 1992

Gaudenzio Ferrari. La Crocefissione del Sacro Monte di Varallo – ed. Allemandi 2006

Il Santuario del Sacro Monte di Varallo ha un ottimo sito, www.sacromontedivarallo.it, ove sono reperibili tutte le informazioni storiche e pratiche e un aggiornato calendario di eventi.



Varallo Sesia – Chiesa di S.Maria delle Grazie – La «Grande Parete» di Gaudenzio Ferrari